

TENSIONE DOPO L'INDISCREZIONE SULLA PRESENZA DI UNA TALPA

# La Procura diventa un bunker

## Un magistrato avrebbe svelato ai cronisti i segreti delle inchieste

Una vera e propria misura interdittiva contro i cronisti, considerati allo stesso modo dell'ex marito geloso che perseguita la moglie e deve stare ad almeno cento metri di distanza dal domicilio

L'ordinanza di misura cautelare nei confronti dei giornalisti era nell'aria da tempo. E l'insofferenza dei pm per chi rappresenta l'opinione pubblica si è concretizzata ieri mattina nel provvedimento scritto di pugno dal procuratore capo Francesco Lalla di blindare il nono piano di palazzo di giustizia dove sono gli uffici della procura. Una vera e propria misura interdittiva contro i cronisti, considerati allo stesso modo dell'ex marito geloso

che perseguita la moglie e deve stare ad almeno cento metri di distanza dal domicilio o dal luogo di lavoro.

E' che in questo caso, oltre a limitare il diritto di informazione dell'opinione pubblica, il luogo di lavoro dei giornalisti è lo stesso di quello dei pm. Conseguenza inevitabile: una compressione anche del diritto al lavoro dei cronisti. Da non sottovalutare poi il fatto che la procura è un ufficio pubblico a cui il cittadino può accedere per esigenze di giustizia. Ma, da ieri mattina all'una, questo diritto è negato ai giornalisti che vengono allontanati dai poliziotti di servizio al nono piano, quindi relegando i rappresentanti dell'informazione a cittadini di serie B.

La dura e criticata ordinanza (non tutti i pm sono d'accordo con questa impostazione di totale rifiuto), è stata determinata da articoli apparsi di recente sui giornali cittadini e che riferivano dell'inchiesta sulla mensopoli comunale.

Il momento che ha fatto andare su tutte le furie il pm titolare dell'inchiesta è stato quando ha saputo che

un'anticipazione delle indagini sarebbe apparsa venerdì mattina scorso sul settimanale Panorama. L'arrabbiatura del pm Francesco Pinto è stata esaltata, se così si può dire, anche dal fatto che ha dovuto passare la notte a scrivere decreti di perquisizione prima che il settimanale fosse in edicola. I giornalisti, però, non sono aruspici che vedono e scoprono le inchieste nelle viscere degli agnelli, come i sacerdoti dell'Urbe. E quindi la notizia a Panorama, escludendo questa volta gli avvocati che non sapevano ancora nulla dell'inchiesta, è arrivata dall'interno della stessa indagine.

Ma le coronarie del pm sono state ulteriormente sollecitate quando sui giornali ha letto di richieste di custodia cautelare per i suoi indagati. La divinazione dei cronisti non sarebbe giunta a tanto se nuovamente la fuga di notizie non fosse stata determinata da qualcuno che lavora nell'inchiesta.

A questo punto il pm ha inviato una segnalazione al procuratore capo Francesco Lalla per l'ipotesi di reato di favoreggiamento personale per i giornalisti che hanno

semplicemente riportato quello che fonti ufficiali e molto accreditate hanno detto loro.

Ma c'è di più, il pm si è anche accorto di due interrogazioni al Rege, registro generale della procura, sulla sua inchiesta da parte, a quanto sembra di un suo collega che avrebbe lasciato tra l'altro un'impronta con la propria password. Ed è stato a questo punto che

una segnalazione sulla possibile fuga di notizie dall'interno della stessa procura è partita per i colleghi di Torino che sono competenti nelle indagini che riguardano magistrati genovesi.

La fase successiva rientra nel diritto di cronaca dei giornalisti genovesi che hanno riportato la sequenza della fuga di notizie e la trasmissione degli atti a Torino.

Una doverosa attività di resoconto giornalistico che è stata accolta, ieri in procura, con un atteggiamento di completa incomprensione del valore che l'informazione ha per l'opinione pubblica e del ruolo che compete ai giornalisti.

ATTILIO LUGLI

## Sei destini nelle mani del Gip Roberto Fucigna



Fucigna

Potrebbe decidere già questa mattina il giudice per le indagini preliminari Roberto Fucigna sul futuro delle sei ordinanze di custodia cautelare richieste dal pubblico ministero Francesco Pinto. Anche ieri il giudice non ha voluto dire nulla sulla vicenda: «No comment» ha ripetuto a tutti i cronisti che si avvicinavano al suo ufficio. Le sei ordinanze di custodia cautelare sono allegate ad un dossier di circa 600 pagine fitto di verbali ed intercettazioni telefoniche ed ambientali.



Francesco Pinto [IL PM CHE HA SEGNALATO A TORINO IL COLLEGA "SPIONE"]

Il procuratore capo Francesco Lalla ha deciso di blindare il nono piano di palazzo di giustizia dove sono gli uffici della procura. La dura e criticata ordinanza (non tutti i pm sono d'accordo con questa impostazione di totale rifiuto), è stata determinata da articoli apparsi di recente sui giornali cittadini e che riferivano dell'inchiesta sulla mensopoli comunale



## COMUNICATO CONTRO IL PROVVEDIMENTO

### Giornalisti espulsi dal nono piano: «Uno schiaffo al diritto di cronaca, sono loro in difficoltà»

**N**on ci stanno i giornalisti genovesi e liguri a essere "espulsi" da palazzo di giustizia per una fuga di notizie che non è a loro imputabile. Il blocco dell'accesso al nono piano dove sono gli uffici della procura è una decisione del "capo" Francesco Lalla, ma sollecitata a quanto pare da molti altri suoi colleghi. Si sono tutti

adontati che notizie di inchieste interne sulla fuga di notizie, da parte di un rappresentante della procura siano finite sui giornali. «La blindatura del nono piano di palazzo di giustizia decisa per vietare l'accesso ai giornalisti negli uffici della procura di Genova è uno schiaffo al diritto di cronaca e alla professiona-

lità di tutti i colleghi». E' quanto sostengono, dunque, il presidente dell'Ordine ligure dei giornalisti, Attiglio Luigi, il segretario dell'Associazione ligure dei giornalisti Marcello Zinola, e il presidente del Gruppo Cronisti liguri, Alessandra Costante, in una nota diffusa ieri. «Tale provvedimento - prosegue il comunicato -

, che palesa solo la difficoltà interna alla procura di gestire il rapporto con i media, rompe un delicato equilibrio instauratosi da tempo tra questo ufficio pubblico e i giornalisti genovesi. Se i pm si lamentano della fuga di notizie, ora nel caso della cosiddetta mensopoli comunale, devono guardare in altre direzioni e non col-

pire i giornalisti che hanno il solo torto di informare il più correttamente possibile l'opinione pubblica». «Occorre quindi - conclude la nota - un esame di autocoscienza da parte di chi estende il proprio potere fino a vietare l'accesso a un ufficio pubblico. E' troppo facile addossare a chi fa il proprio dovere di cronista comportamenti che non gli sono propri».

